

PROTOCOLLO NAPOLI

LA CONSULENZA PSICOLOGICA IN CASO DI VIOLENZA NELLA CORNICE DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL (CdI)

Linee guida per la consulenza tecnica in materia di affidamento dei figli a seguito di separazione dei genitori.

A cura di

*Caterina Arcidiacono, Antonella Bozzaotra, Gabriella Ferrari Bravo, Elvira Reale,
Ester Ricciardelli*

Il documento, suddiviso in due parti oltre la premessa, concentra la sua attenzione sul tema della Consulenza psicologica e intende attirare l'attenzione dei tecnici sul tema della violenza domestica nell'ambito di procedimenti giudiziari per l'affido dei figli in caso di separazione, soffermandosi sia sui singoli argomenti sia sulla loro interconnessione.

La premessa definisce il modello teorico della violenza domestica e quello relativo alla violenza assistita, riferito ai minori che in famiglia subiscono traumi per la violenza cui sono sottoposte le madri.

La prima parte descrive il "Protocollo Napoli" e costituisce una proposta di lavoro adeguata alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul).

La seconda parte contiene una guida metodologica che va dagli obiettivi della valutazione psicologica alla stesura del rapporto conclusivo della consulenza tecnica; inoltre contiene le indicazioni e i suggerimenti che consideriamo utili per la scelta degli strumenti tecnici e dei test, desunti dalla più recente letteratura scientifica internazionale.

1. PREMESSA

Gli interventi per porre fine alla violenza domestica¹ e di coppia, (IPV Intimate Partner Violence), per contrastarla e prevenirla non considerano generalmente una prospettiva integrata.

Per la World Health Organization (WHO o OMS) "the most widely used model for understanding violence is the ecological model, which proposes that violence is a result of factors operating at four levels: individual, relationship, community and societal. Researchers have begun to examine evidence at these levels in different settings, to understand better the factors associated with variations in prevalence; however, there is still limited research on community and societal influences. Some risk factors are consistently identified across studies from many different countries, while others are context specific and vary among and within countries (e.g., between rural and urban settings). It is also important to note that, at the individual level, some factors are associated with perpetration, some with victimization, and some with both"².

Il modello ecologico proposto consente di considerare il ruolo pervasivo dei fattori culturali e sociali, nonché psichici, che attivano la violenza e pervadono anche le misure organizzative procedurali di contrasto della violenza di coppia. Il contrasto all'IPV è quindi in relazione con l'impatto delle misure e delle risorse impiegate nell'ambito del quadro legale e organizzativo di prevenzione, protezione, trattamento e presa in carico, come previsto dalla CdI³.

In tale cornice, tutti gli studi confermano che nei casi di violenza si tratta in prevalenza di autori uomini e, in casi estremi, fino all'omicidio della partner, dei figli e talvolta al suicidio. I media, per motivi ovvi, focalizzano la loro attenzione sugli eventi di femminicidio, ma non sono solo questi eventi a destare l'attenzione degli organismi internazionali. Infatti, tenendo presenti le statistiche nazionali e internazionali (Vedi documenti CdI, OMS, ISTAT), quando

si affronta la violenza sulle donne nella vita domestica si deve rilevare che esso è un fenomeno pervasivo e oscuro di cui necessariamente tenere conto quando si affronta il tema dell'alta conflittualità familiare in sede sanitaria, riabilitativa e giudiziaria.

Su questi temi la convenzione di Istanbul è stata chiara laddove agli articoli 15 e 18⁴, mette in guardia gli stati membri dal rischio di vittimizzazione secondaria che può colpire le donne a opera delle istituzioni giudiziarie e non solo. Le donne più colpite dalla vittimizzazione secondaria sono le donne madri (tra il 70% e l'80% delle donne vittime di violenza) con figli minori quando, dopo aver denunciato violenze di coppia, nei tribunali civili sono messe allo stesso livello dei loro carnefici in tema di competenze genitoriali; inoltre sono spesso private, congiuntamente ai figli minori, delle necessarie tutele previste agli articoli 26 e 31 della CdI.

La violenza domestica comprende in sé anche sempre la violenza assistita dai minori testimoni della violenza subita dalle loro madri ⁵.

Guardando i dati statistici recepiamo che:

- il maltrattamento assistito che accompagna sempre la violenza sulla madre costituisce un pregiudizio per la salute del minore, sul suo sviluppo psichico e sulla sua integrità psico-fisica;
- nella fase post separativa la violenza non diminuisce ma prosegue e ciò accade nel 50% dei casi; al contrario, la violenza può aumentare quali-quantitativamente anche nei confronti del minore che è spesso strumentalizzato diventando un'arma fisica e psicologica per colpire la donna⁶;
- la violenza contro le donne ha un carattere epidemico, come affermato dall'OMS nel 2013 e confermato recentemente (2017)⁷;
- la violenza assistita dai minori che accompagna la violenza contro le loro madri rappresenta la seconda forma di maltrattamento più diffusa nel nostro Paese⁸;
- il coinvolgimento dei minori nella violenza come testimoni ha esiti sulla salute pari a quelli determinati da un maltrattamento diretto, come affermato dall'OMS e dalle ricerche internazionali;

- L'OMS ha sottolineato, nel suo report sulla violenza, il rischio per i bambini testimoni del maltrattamento sulla madre. *"I bambini che assistono alla violenza tra genitori presentano un rischio più elevato per una moltitudine di problemi affettivi e comportamentali, tra cui ansia, depressione, scarsi risultati scolastici, basso livello di autostima, disobbedienza, incubi e disturbi fisici. Effettivamente, studi condotti in America del Nord indicano come i bambini che assistono a episodi di violenza tra i genitori spesso mostrano molti dei disturbi comportamentali e psicologici presenti nei bambini vittime di abuso"*⁹

- Anche l'Unicef nel 2006, riferendosi ai dati dell'OMS, afferma che: *"I risultati mostrano che i bambini esposti alla violenza domestica possono subire una serie di effetti gravi e duraturi. I bambini che crescono in case violente possono essere anche direttamente abusati e soffrono di problemi comportamentali e psicologici come i bambini direttamente e fisicamente abusati"* (*Children who grow up in a violent home are more likely to be victims of child abuse. Those who are not direct victims have some of the same behavioural and psychological problems as children who are themselves physically abused*)¹⁰.

- il rischio maggiore dei minori che hanno madri maltrattate è quello di essere anche vittime di maltrattamento diretto di ogni tipo, con esiti gravi sulla salute; ovvero, la violenza domestica è anche principale fattore di rischio per ogni altro tipo di violenza sui minori, come emerge dalle ricerche internazionali;

- La consapevolezza del link tra violenza domestica (contro le donne) e abusi di ogni genere sui minori risale agli ultimi vent'anni (*"A historical separation of disciplines concerned with each type of violence has ensured that serious attention to their coexistence has occurred only in the last two decades"*)¹¹.

- Studi sull'*overlap* tra violenza domestica e abusi sui minori rilevano: un range di sovrapposizione, che va dal 40% al 70%, tra violenza domestica (contro le donne) e violenza diretta sui bambini (violenza psicologica, fisica e sessuale).¹²
- Stanley afferma "*Domestic violence has been recognised as a key indicator for child abuse and neglect*"¹³.
- Kaufman e Henrich stimano che circa il 40% dei bambini che assistono alla violenza domestica sono anche fisicamente abusati¹⁴.
- secondo Campbell e Lewandowski tra il 40% e il 70% di bambini subiscono direttamente violenze quando le loro madri sono maltrattate¹⁵.
- Marie Hume conferma attraverso la rivisitazione degli studi inglesi e australiani come vi sia un'associazione diretta tra violenza domestica e abuso sessuale sui minori¹⁶.

- vi è un aumento di tutti i rischi di violenza per i minori e per la madre (compreso femmicidio e filicidio) nella fase post-separativa. Gli studi più recenti riferiscono specificamente di persecuzioni psicologiche post-separative caratterizzate da minacce di sottrarre i figli alle madri,¹⁷ e di attacchi giudiziari che vanno sotto il nome di **custody stalking**.¹⁸

Negli USA, inoltre, i dati sulle separazioni giudiziali indicano la presenza elevata di separazioni iniziate a causa di violenza di coppia.¹⁹ La ricercatrice Janet R. Johnston è stata una delle prime a notare che i problemi di violenza domestica dovrebbero essere considerati la norma, non l'eccezione, nel contenzioso sulla custodia dei figli.²⁰ Affermano Jaffe et al., (2003)²¹: "*MITO: la violenza domestica è raramente un problema per le coppie divorziate coinvolte in una disputa di custodia dei figli. FATTO: la maggior parte dei genitori in 'divorzi a elevata conflittualità' che coinvolgono dispute sull'affidamento dei figli riporta una storia di violenza domestica o abusi su minori*".

Ad esempio, lo studio di un campione di genitori con cause in corso per affidamento dei minori, ha indicato la presenza di violenza domestica nel 75% dei casi (Jaffe & Austin, 1995²²). Ancora: "*delle 2.500 famiglie che hanno iniziato la mediazione in California, circa il 75% dei genitori ha indicato che la violenza domestica si era verificata durante il rapporto*" (Hirst, 2002)²³.

Uno studio finanziato dal Dipartimento di Giustizia americano mostra che le donne che informano i mediatori di essere vittime di violenza domestica ricevono giudizi meno favorevoli alla loro custodia (Saccuzzo e Johnson, 2004).²⁴ In questo studio i ricercatori hanno scoperto che solo il 35% delle madri che ha rivelato presunti abusi domestici ha ottenuto l'affidamento esclusivo, rispetto al 42% delle madri che non l'hanno rivelato; mentre il padre che è stato accusato di violenza domestica ha ricevuto la custodia esclusiva nel 10% dei casi; di contro il padre non accusato di violenza domestica ha ottenuto la custodia esclusiva il 9% delle volte. In sintesi, la rivelazione della violenza domestica ha danneggiato le donne mentre, di contro, non ci sono differenze significative tra i padri accusati di abusi e maltrattamenti e i padri non accusati.

In conclusione, il campo d'indagine sulla violenza domestica è ricco di pregiudizi. Per questo motivo i professionisti che lavorano in quest'area devono tener conto dei limiti e dei rischi di una valutazione che non prende in considerazione in modo scientificamente attendibile la genesi e gli effetti della violenza domestica.²⁵

I dati delineano la necessità di valutare inizialmente, soprattutto nei casi (ma non solo) di elevata conflittualità, la presenza di condotte inquadabili nella violenza domestica; ciò a partire dalla conoscenza dei rischi per i minori e dalla stessa definizione appropriata di violenza domestica.

Riportiamo in questa premessa anche quanto asseverato dall'APA (Associazione degli psicologi americani) quando nei contenziosi per l'affido dei figli si rileva la violenza domestica.

“La maggior parte delle persone, compresa la donna maltrattata, crede che quando una donna lascia un uomo violento, rimarrà la principale affidataria dei propri figli. I tribunali di famiglia, tuttavia, possono considerare la storia dell'abuso come non rilevante per rilasciare alla donna la custodia esclusiva o principale. Studi recenti suggeriscono che un uomo violento è più propenso di un padre non violento a cercare l'affidamento esclusivo dei suoi figli e può essere altrettanto probabile (o anche più probabile) che ottenga tale affido rispetto a una madre abusata. Spesso i padri conquistano la custodia fisica perché gli uomini, generalmente, hanno maggiori risorse finanziarie e possono continuare le battaglie giudiziarie con più assistenza legale e per un periodo di tempo più lungo.

I tribunali della famiglia spesso sottovalutano l'impatto dannoso della violenza sui bambini quali testimoni di violenza e, talvolta, sono riluttanti a credere alle madri. Se la corte ignora la storia della violenza come contesto per il comportamento della madre in una valutazione di affidamento, la donna può apparire ostile, non cooperativa o mentalmente instabile. Ad esempio, potrebbe rifiutarsi di rivelare il suo indirizzo o potrebbe resistere a visite non sorvegliate, specialmente se pensa che suo figlio sia in pericolo. Valutatori psicologici che minimizzano l'importanza della violenza contro la madre, o patologizzano le sue risposte a essa, possono accusarla di alienare i figli dal padre e possono raccomandare di dare la custodia al padre, nonostante la sua storia di violenza.

Alcuni professionisti ritengono che le accuse di abuso fisico o sessuale sui bambini, che emergono durante il divorzio o le controversie sulla custodia, siano verosimilmente false, ma la ricerca empirica fino ad oggi non mostra un tale aumento di false segnalazioni in questa fase.²⁶

In molti casi, i bambini hanno paura a restare soli con un padre che hanno visto usare violenza nei confronti della madre o un padre che è stato violento con loro. A volte i bambini rendono chiaro alla Corte che desiderano rimanere con la madre perché hanno paura del padre, ma i loro desideri vengono ignorati.

La ricerca indica che alti livelli di continui conflitti tra genitori separati e divorziati ostacolano lo sviluppo normale dei bambini. Alcuni professionisti ritengono ora che potrebbe essere meglio per lo sviluppo dei bambini limitare l'accesso del padre ai bambini ed evitare il pericolo continuato per loro e per le loro madri²⁷.

Ancora, l'APA afferma che gli **psicologi non specificamente addestrati possono ignorare o minimizzare la violenza** e attribuire inappropriate etichette di patologia alle risposte delle donne alla vittimizzazione cronica (*“Cautioning that psychological evaluators who are not trained in domestic violence may ignore or minimize the violence and attach inappropriate pathological labels to women’s responses to chronic victimization”*).²⁸

Rispetto all'elevata probabilità di errori valutativi che gli psicologi possono commettere per una mancata focalizzazione del tema della violenza domestica, riteniamo si debba procedere a offrire un orientamento specifico per quei/quelle consulenti impegnati/e in campo forense.

Infine, un breve accenno all'annosa questione secondo la quale, nelle controversie sull'affido nei tribunali civili o per i minori, si debba tenere conto della violenza domestica solo nei casi asseverati in area penale e fino al terzo grado di giudizio. È, infatti, di tutta evidenza che un terzo grado di giudizio si raggiunge nel penale dopo anni e anni dall'inizio del processo. Ciò porterebbe i minori alle soglie dell'età adulta, vanificando ogni possibilità di condotte protettive in ambito civilistico. Si ricorda, a ogni buon conto, che le finalità e i criteri della giustizia civile sono diversi da quelli della giustizia penale²⁹ e che, in tema di tutela dei minori, bisogna perseguire il loro ‘best interest’, il che significa, in primis, tutela della salute e della sicurezza e, secondariamente, diritto a usufruire delle cure di ambedue i genitori, quando presenti. Nel codice civile è ben chiaro che il magistrato agisce non solo quando i reati sono stati giudicati nel penale, ma anche attraverso l'accertamento dei pregiudizi che la condotta di un genitore può comportare sulla salute e la sicurezza di un minore. E i pregiudizi maggiori, stando alle statistiche nazionali e internazionali, gravano sui minori a partire proprio dalle diffuse condotte di maltrattamento sulla madre, valutate dall'OMS alla stregua di un'epidemia. Tali condotte di maltrattamento sulla madre si riflettono sui minori quali effetti di un

